

L'Italia aumenta le forze in Gibuti: il microstato da cui si controlla il
Corno d'Africa

La piccola città stato della Repubblica di **Gibuti** ex colonia francese, nell'ottica dell'accresciuta attenzione politico-militare **per la sua posizione geo-strategica, è diventata un punto fondamentale per tutto il territorio del Corno d'Africa**. Pur non avendo risorse naturali, è però percepito come Paese stabile in una regione assai critica. Infatti il Gibuti confina con stati spesso teatro di conflitti come l'Eritrea a nord, l'Etiopia a ovest, il Somaliland (stato non riconosciuto separatosi dalla Somalia) a sud-est e si affaccia sul Golfo di Aden e sul Mar Rosso con lo Yemen, nella penisola araba, a soli 30 km dalla costa. Da non dimenticare più a nord, anche se non confinante, la tormentata zona sub-sahariana del Sahel. **E proprio per questa sua posizione le potenze globali si concentrano sul Gibuti per controllare tutto il territorio dell'Africa orientale sia per interessi politici che commerciali.**

A tal proposito il **Ministro della Difesa Guerini** aveva incontrato a Roma **nel gennaio 2020 il suo omologo gibutiano Bourhan siglando un nuovo accordo bilaterale** in ambito ricerca e sviluppo, supporto logistico, acquisizione di prodotti e servizi e attività formative e addestrative. Una nota della Difesa evidenzia: «Fra le modalità attuative dell'accordo sono previsti scambi di esperienze tra esperti e partecipazione a corsi ed esercitazioni da parte del personale delle Forze Armate».

Nell'ambito di "Atalanta", la missione diplomatico-militare dell'UE **per prevenire e reprimere gli atti di pirateria marittima lungo le coste degli stati del Corno d'Africa** iniziata nel dicembre 2008, le forze armate italiane nell'ottobre 2013 hanno installato in Gibuti, la BMIS (Base Militare Italiana di Supporto). Lo Stato maggiore della difesa italiano ha comunicato: «La BMIS di Gibuti è stata realizzata in un'area che è crocevia strategico per le linee di comunicazione marittime che dal Mediterraneo sono dirette, attraverso il Canale di Suez, verso il Golfo Persico, il Sud Est asiatico, il Sudafrica e viceversa».

Attualmente nella base italiana di Gibuti possono essere presenti fino a 117 militari e 18 mezzi terrestri. In particolare nella BMIS *Amedeo Guillet* si trovano nuclei della Brigata San Marco destinati all'imbarco sui mercantili in transito diretti nell'Oceano Indiano e i team delle forze speciali interforze. Presente anche un contingente dell'arma dei Carabinieri, che ha addestrato oltre 2,600 unità della Polizia Somala, della Polizia Nazionale e della Gendarmeria Gibutiana. In particolare [sono stati implementati corsi di preparazione per interventi ad alto rischio](#) e all'uso progressivo della forza in ambito securitario-militare per il personale **delle unità mobili para-militari dette "Darawish"**.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e l'UE hanno previsto un sostanziale aumento delle unità para-militari sotto addestramento, ma **pare non abbiano tenuto conto della pericolosità di tale decisione**. [Come asserisce](#) l'analista statunitense Vanda Felbab-

L'Italia aumenta le forze in Gibuti: il microstato da cui si controlla il Corno d'Africa

Brown, «le unità Darawish operano indipendentemente dall'Alleanza Nazionale Somala e agiscono sotto la direzione dei vari presidenti degli stati membri della federazione. Risultano quindi essere una base di potere importante per l'élite politica. Una vera e propria guardia pretoriana che fornisce protezione e minaccia contro i rivali». Le Nazioni Unite e Bruxelles sembra che ignorino anche le autorevoli denunce di abusi e violazioni dei diritti umani da parte delle forze Darawish.

[di Federico Mels Colloredo]